

Accanto a chi soffre. Da sinistra, Adrien Barazzone, Beatriz Brás e Baptiste Coustenoble (foto di Magali Dougados)



C'È SEMPRE SPAZIO PER TENDERE UNA MANO

Tiago Rodrigues. Il drammaturgo portoghese prende le mosse da incontri con uomini e donne impegnati in ambito umanitario e ne racconta la missione senza macchia di retorica e attraverso l'uso sapiente dei mezzi della scena

di Antonio Audino

È già da tempo una delle figure di riferimento di quella svolta radicale del teatro contemporaneo verso temi più vicini alla complessa realtà dei nostri tempi. Si tratta di Tiago Rodrigues, 45 anni, drammaturgo, attore e regista portoghese, dal prossimo settembre direttore del Festival di Avignone, che ha presentato *Dans la mesure de l'impossible* al Palamostre di Udine venerdì e sabato scorsi, nella programmazione, sempre attenta al nuovo, del Csa, il teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia.

Lo spettacolo compone un racconto scenico di forza straordinaria, con un'essenziale e vibrante costruzione teatrale, prendendo le mosse da una serie di incontri tra il regista e gli attori e uomini e donne impegnati in ambito umanitario con la Croce Rossa o con Medici Senza Frontiere, trasferendo in scena attraverso gli interpreti, parole, ricordi, riflessioni tratte da quelle esperienze. Sarà che il padre di Tiago è un giornalista e la madre un medico, ma in questo autore c'è un'attenzione davvero sincera sia verso la documentazione di quelle esistenze, sia verso l'idea di una possibilità di aiuto per chi si trova in situazioni di estrema sofferenza. Bisogna però mettere da parte, fin dall'inizio, e per esplicita richiesta dei soggetti intervistati, l'idea dell'eroismo che sarebbe alla base della loro missione. È un lavoro come un altro dicono, dove spesso ci si annoia, si fa fatica, si fa sesso per distrarsi. Sicuramente è un campo in cui si mettono a dura prova le proprie fragilità, e, giorno dopo giorno, ci si chiede quale istinto interiore, quale sotterraneo egoismo, in fondo, spinga a intraprendere la strada di

tanta generosa dedizione.

Siamo così già al centro di quella articolata dimensione umana, ma poi ci vengono narrate le tante vicende terribili, dolorose vissute delle persone ascoltate, e si fa subito spazio una definizione presente in tutta la *pièce* sin dal titolo, per cui se il nostro è il mondo del possibile, quelle situazioni rappresentano invece il mondo dell'impossibile, dove tutto sembra irrealizzabile, e dove il generico idealismo di chi intraprende questo tipo di attività si scontra con imprevedibili esigenze concrete, facendo di ogni impresa riuscita, seppur minima, un risultato da non

GLI ATTORI SONO CAPACI DI ADERIRE ALLE VITE DI QUEGLI INDIVIDUI RESTITUENDO UN'ONDA CONTINUA DI GRANDE SENSIBILITÀ

dare mai per scontato.

Certo, rispetto al tanto teatro documentaristico e di presunto impegno sociale presente sulla ribalta internazionale, spesso con esiti artisticamente inconsistenti giustificati soltanto dagli argomenti trattati, è evidente quanto la potenza di questa operazione passi proprio attraverso l'uso sapiente, accortissimo, delle dinamiche e dei mezzi della scena, anzi, in controluce, sembra dipanarsi un sottilissimo ragionamento, appunto, su quel nucleo centrale della creatività di oggi, ovvero sulla possibilità di riportare il reale su un palcoscenico. Tant'è che per non macchiare quelle storie di retorica, per non trasformarle in crude favole ad effetto, bisogna usare bene poche cose, luci calibratissi-

me, un grande telo bianco mosso da tiri a vista, rimandando all'immagine di una tenda da accampamento, la batteria e le percussioni suonate dal vivo da Gabriel Ferrandini con tonalità spesso cupe e rabbiose.

Il teatro esiste soprattutto se riesce a stabilire una relazione, questa l'idea di Rodrigues, e, se questo accade, l'azzardo nel trasferire la realtà in una finzione si assottiglia fin quasi a sparire. Lo dimostrano l'attrice e i due attori in scena, capaci di aderire completamente a quegli individui, non in un'inutile resa psicologica ma restituendoci un'onda continua di profonda sensibilità. I tre sono Adrien Barazzone, Baptiste Coustenoble e Natacha Koutchoumov (non ha recitato a Udine Beatriz Brás): nessuna concessione allora al sentimentalismo o alla commozone, per dire però del proprio sangue col quale si è salvata una vita, di un intervento in una zona di guerra capace di far tacere per un lungo momento spari ed esplosioni, di una notte trascorsa accanto ai resti di una fossa comune o del conforto dato ad una donna da quarant'anni in attesa del ritorno del figlio. E con grande nitidezza, emergono questioni imbarazzanti per il nostro Occidente soltanto apparentemente civile e democratico, giacché sono gli stessi Paesi che inviano aiuti umanitari a scatenare conflitti, infliggendo morte e distruzione su popolazioni incolpevoli. Cronaca, purtroppo, di questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dans la mesure de l'impossible

Tiago Rodrigues

Dal 24 febbraio in tournée internazionale; il 25 e 27 maggio al Piccolo di Milano